

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

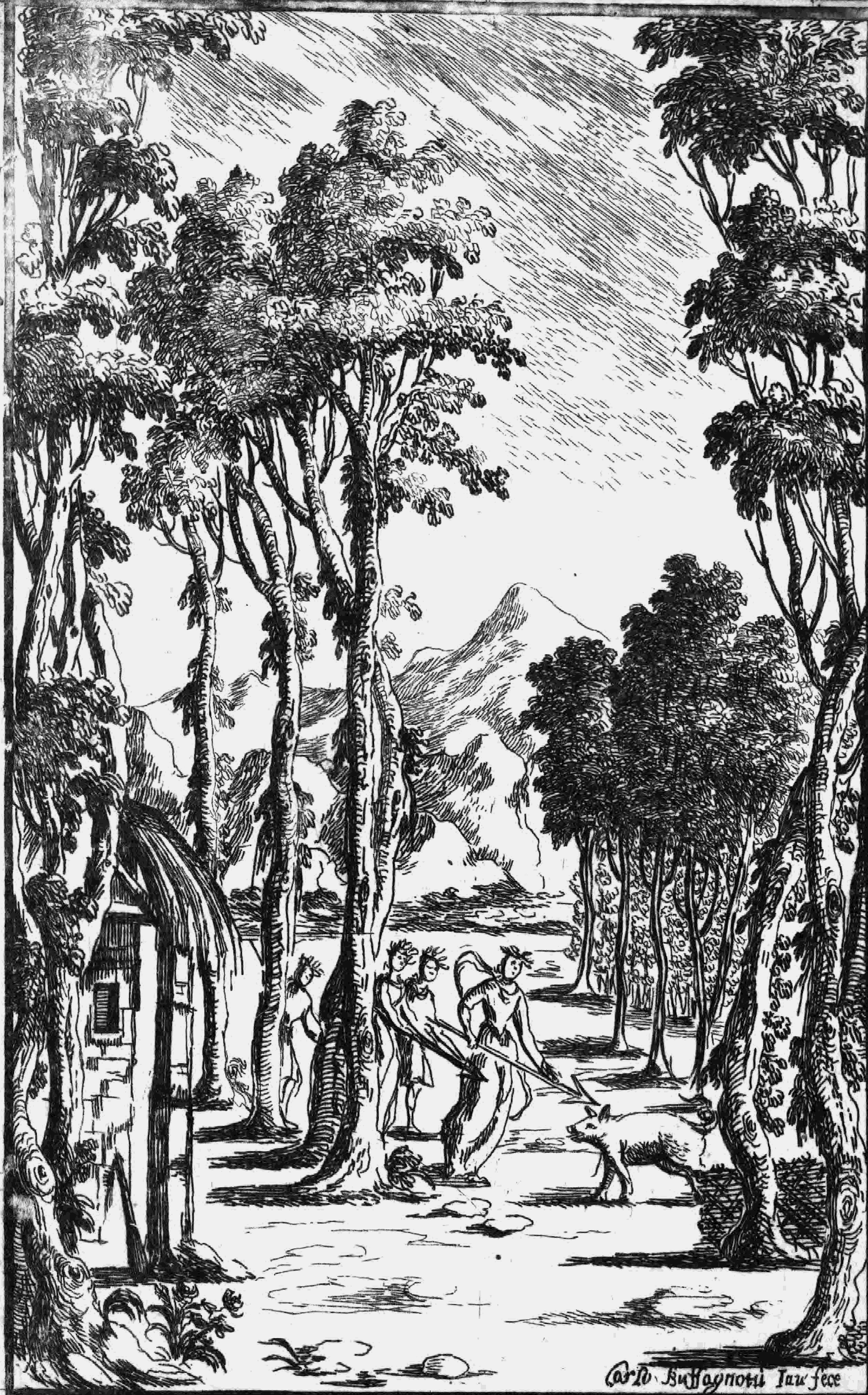
NAZIONALE

BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRADENSE

4137

MILANO



LA CACCIA
IN ETOLIA

PASTORALE PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro BONACOSSI
à S. Stefano l' Anno 1715.

DEDICATA

All' Eminentissimo, e Reverendissimo

SIG. CARDINALE

GIULIO PIAZZA

Legato à Latere di Ferrara, &c.



IN FERRARA, M.DCCXV.

Per gli Eredi di Bernardino Pomatelli
Impressori Episcopali.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Ermo, e Rmo Principe.*³



' Così grande la sorte mia, nell' essere fatto degno di poter consacrare alla Eminenza Vostra questo mio debole Componimento, che à gran fatica io credo ancora à me stesso. La altezza del beneficio, e la tenuità

A 2

nuità

nuità del merito sono tanto frà loro discor-
di, che ben giustamente mi riempiono l'
animo di confusione; e la bassezza altresì
del dono mi fà giurare, che mi presente-
rei da vanti all' E. V. con tutto l' orror
di me stesso, quando la sempre invitta di
lei Clemenza, di cui ne hà tante, e sì
grandi riprove questa avventurosa mia Pa-
tria, non desse tutto il coraggio alla mia
speranza. Con una scorta per tanto di
così alto, e sì memorabile grido umilio à
Vostra Eminenza, e l' Opera, e l' Au-
tore, supplicandola d' uno di que' benignis-
simi sguardi, che ponno sommamente feli-
citarci sopra d' ogni altro; mentre in atto
del più profondo ossequio le bacio il lembo
della sacra Porpora.

Di V. E.

Um.^{mo}, Dev.^{mo}, Osseq.^{mo} Ser.^{re}
Belisario Valeriani.



Amico Lettore.

IO non intendo di porti da vanti agli
occhi questa mia Pastorale per cosa
degnà di te, e del tuo gradimento.
Sò bene quale possa ella riuscirci in
leggendola, e ritrovando in lei, ol-
tre li difetti della mia insufficienza, quelli
ancora dell' Arte. Con tutto ciò, se mai ri-
trovare potessi qualche compatimento per
essa, non avrò che motivo di riscuotermi al-
quanto dalla confusione, in cui mi trovo,
per aver dovuto all' improvviso chinare il ca-
po ad un comando, che per altro hò tutta
la compiacenza, e tutta la ambizione di ve-
nerare.

Se ti incontrassi poi nelle parole, Fato,
Numi, Destino, adorare, e simili, ti assi-
curo essere elleno tratti di penna poetica, non
già sentimenti di chi si protesta vero Cattoli-
co. Vivi felice.

A 3

A R.

6 ARGOMENTO DELLA PASTORALE.

E Rano infestate le Campagne di Etolia da un' orribile Cignale; perlocchè Meleagro Rè di quelle Province ordinò una pubblica Caccia. A questa accorse anco Atalanta Figlia di Jasio Rè d' Arcadia, dalla di cui bellezza, e dal di cui valore, uccidendo la Fiera, Meleagro ne restò preso. Bocc. Geneolog. lib. 2.

SI FINGE.

Che Atalanta già tempo avesse ricusato le Nozze di Meleagro.

Che per desio di gloria ella fosse intervenuta alla Caccia del Cignale, ma sotto nome di Amarilli Ninfa straniera, per non essere da Meleagro seguita.

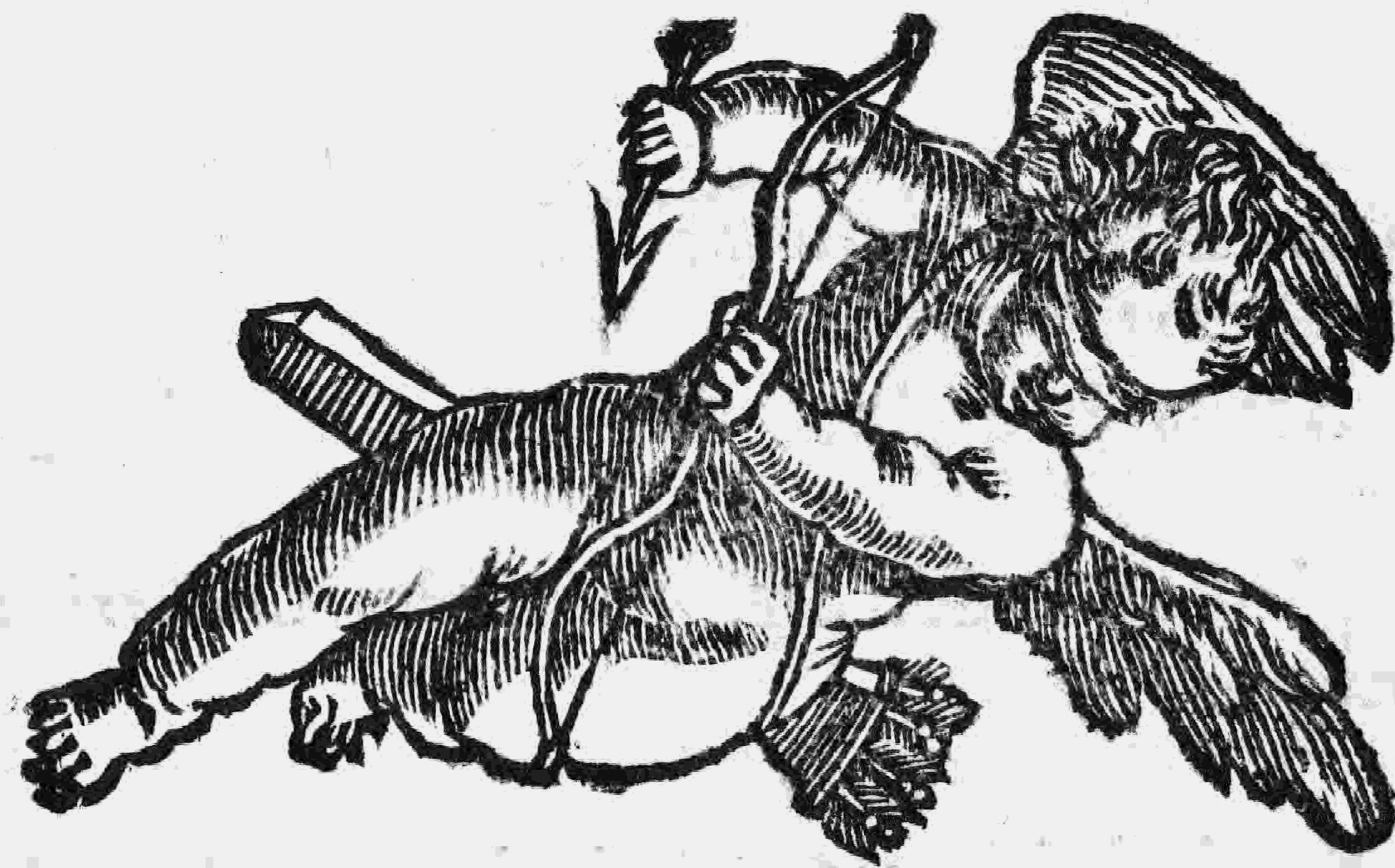
Che Meleagro, penetrata la risoluzione, si fingesse anch' esso Pastore straniero col nome di Tirsi, e si trasferisse alle Selve, nelle quali seguir doveva la Caccia ordinata, e ciò per potere più commodamente coltivare i suoi amori.

Che

⁷
Che Atalanta se ne innamorasse; credendolo veramente Pastore, ma occultasse il di lei amore fino ad essere scoperti, ella per figlia di Rè, e Meleagro per Signore di quelle Province, da Elfice Pastor Vecchio, à cui Meleagro istesso aveva confidato tutto il secreto.

Si introducono in oltre gli Amori di Irene, e di Aminta per poter dare maggior intreccio alla Favola, e condurla con migliore felicità al suo fine.

La Scena è nelle Selve di Etolia ove fu ucciso il Cignale Calidonio.



A 4

ATTO.

ATTORI.

MELEAGRO Rè di Etolia sotto nome di Tirsi Pastore Amante di Atalanta.

Il Sig. Stefano Romani, detto Pignattino.

ATALANTA Figlia di Jasio Rè d' Arcadia sotto nome di Amarilli, Amante di Tirsi.

La Sig. Giovanna Albertini, detta la Reggiana.

IRENE Ninfa Amante del Pastore Aminta.

La Sig. Diamante Scarabelli, Virtuosa di S.A.S. di Modena.

AMINTA Pastore Amante di Irene.

Il Sig. Pietro Casati da Novara.

Li Intermezzi faranno rappresentati dal Sig. Gio: Battista Cavana, e dalla Sig. Antonia Maccari.

La Scena è dipinta dal Sig. Carlo Bufagnotti Bolognese.

La Musica è del Sig. Fortunato Cbelleri Parmegiano.

Li Versi, ò in parte, ò intieramente contrassegnati ,, non si reciteranno fino alla indicazione dell' altro segno *

ATTO

ATTTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Meleagro solo col Nome di Tirsi.

Qual s'io fossi un Pastorello,
Nato à i Boschi, ed alle Selve,
Selve, e Boschi in voi m'aggiro.
E pur sono un Rè, che impera,
Fuor che all' empio Amor rubello,
Per cui, laso, ogn'or sospiro.
O dolci aure, fresch' aure,
Che quì intorno spirate, ,, e i miei non meno,
,, Che i soavi respiri
,, Dell' amato mio ben sò che accogliete,
,, Poich' è destin, ch'io 'l segua
,, Fredd' ombra ancora, e nudo spirto errante,
,, Deh, se pietade avete,
,, Dite, qual Rio, qual Fonte
,, Fà specchio alle bellissime sembianze.
Ditemi dove alberga

La

La mia cara Atalanta, il mio bel sole;
 Che, s'io la miro, ancorche acerba, e fiera,
 Van del pari nel core
 Sospirato contento, e rio dolore.

S C E N A II.

Aminta, Meleagro.

Am. **E** Sempre, ò Tirsi, e sempre
 Hò da sentirti empier di grida i Cieli?
 Ah se mai fosse Amore,
 „Che Amor, ben lo cred'io,
 L'aspro tormentator dell'alma tua,
 In me riguarda, e ti consola alquanto.
 Io pur misero, e lasso, avvampo, ed ardo
 Per una Pastorella,
 Che un dì giurò d'amarmi,
 Poi per quanto giurasse osò ingannarmi.
Mel. Oh fosse mio destino,
 Che trovando un Pastore,
 Qual mi son io, da fiera sorte oppresso,
 Prender conforto, e pace
 Potesse il mio dolor, dal suo dolore.
 Ma tu piangi una infida,
 Che forse un giorno abborrirà l'inganno,
 Io piango una spietata,
 Che

Che quanto più si siegue, e più si prega,
 Più di fuggir chi l'ama
 Hà per piacere, e brama.
Am. „ Oh Dio! che crudeltade è mai cotesta,
 „ Ch'anno le Ninfe d'ingannare amando,
 „ O' tormentar sprezzando.
Mel. „ Compie oggi l'anno apunto,
 „ Ahi rimembranza! che la bella, ond'ardo,
 „ Vidi, mi piacque, e chiesi
 „ Ristoro à miei ardori,
 „ Ed ella mi rispose, avvampa, e mori.
Am. S'è tenor delle Stelle è troppo avverso.
 Ah rompi i lacci tuoi,
 „ Cerca beltà più cara, * e in queste selve
 Se ti guidò il destin, rintuzza il primo
 Con uno stral novello.
Mel. E tu che pensi?
Am. Di seguir chi mi fugge, amar chi m'odia.
Mel. Tu amar chi t'odia, ed io lasciar chi adoro?
 Consigliero mal faggio in van mi tenti.
 Si amerò in questi boschi,
 Arderò in queste selve,
 E il cor distruggerò per una bella,
 Ma quella, che adorai, sempre fia quella

S C E N A III.

Irene, e detti.

Ir. (**E** Ccolo: sù agl'inganni, alle vendette.)
 Tirsi? Pastori? à che quì intorno anco-
 Spenfierati, ed inermi? „ Omai è tempo (ra
 „ Di affrontar la spietata
 „ Belva, ch'empie d'orrore, e di spavento,
 „ E le Mandre, e li Armenti, e i Campi, e i
 Sù bel Tirsi, sù impugna (Colli.
 Il dardo feritore:
 Vieni, impiaga, ed atterra il fiero Mostro.
 E tu codardo, e tu, ch'hai sol per vanto
 Seguir le Ninfe, & invitarle à molli
 Teneri amori, ed ingannarle poi,
 Pien di vergogna vanne
 Una volta più saggio à prender l'arco.
 „ Quella è la via, che guida
 „ Ov'hai l'albergo, ove son l'armi tue,
 „ Ch'io guiderò frattanto
 „ Per questa lo straniero, ove lo attende
 „ Già il Popol tutto. * Andiamo, ò Tirsi.
Am. Ferma.

E tu, Pastor, „ s'egli è pur ver, che sappi
 „ Quai sien d'Amor gli affanni,

Non

Non mi lasciar partire

Senza lasciar costei,

Ch'è la sola cagion de i mali miei.

Ir. Eh andiam; non lo ascoltar, ch'egli delira!

Am. Empia così

Ir. D'indugi

Più non è tempo.

Mel. Intesi, ò Ninfa, e il credo.

Ma prima lascia intanto,

Che, qual siasi costui, da me riceva

Questo picciol conforto, e solo io parta
 Senza di te.

Ir. (Non mi fortì la frode.)

Dunque scortese, ò Tirsi

Mel. Ah se Aminta foss'io così ad Irene
 Pur anco parlerian l'aspre mie pene.

Lascia, ch'io parta solo,

E tu rimanti, ò bella,

Leggiadra Pastorella,

Con sì gentil Pastor.

Ne aver piacer cotanto

Di rimirare in pianto,

S'hai pur il cor infido,

Quel fido, e nobil cor.

SCE.

Irene, Aminta.

Ir. **C**H'io rimanga con te? che il mio nemico
Soffra vedermi accanto? Ah prima...

Am. Taci

Dispietato mio bene, e lascia omai
D'esser tanto crudel con chi t'adora.

Ir. Sei un ingannatore, un empio.

Am. Oh Dio!

In che t'offese Aminta?

Ir. In che m'offese?

„ Non ti rammenti più quand'io dicea

„ Sotto quell'ombra amica,

„ Che sì spesso accogliea

„ Con i nostri sospiri i nostri affetti:

„ Vanne, caro, una volta,

„ Vanne al mio Genitor, digli, che stringa

„ Con nodo eterno il nostro laccio, e renda

„ Le nostr'alme più liete?

„ *Am.* E ben?

„ *Ir.* Tu che facesti?

„ *Am.* Al Genitor ti chiesi.

„ *Ir.* Che ti rispose il Genitor?

„ *Am.* Che mia

„ Era

„ Era Irene.

„ *Ir.* E tu allor, che soggiungesti?

„ *Am.* Che Pastor più beato

„ Non avean queste selve.

„ *Ir.* Ah mentitore!

„ Sì; ma i Paschi, e gli Armenti,

„ Che tu chiedesti allora

„ Non men d'Irene, e più d'Irene?

„ *Am.* Forse.....

„ *Ir.* Che? Forse non valea

„ Più d'ogn'altro tesoro la mia bellezza,

„ La mia virtù, la mia onestà?

„ *Am.* Ma.....

„ *Ir.* Chiudi

„ Quel labro menzognero;

„ Era vile il tuo amor. Ben lo scopersi,

„ E tale ancor lo scerno,

„ E come tal l'abborrirò in eterno.

„ Ma sappi, che Pastori,

„ E più vaghi, e più chiari

„ Non mancheran per far contenta Irene.

„ Languiran cento amanti

„ Per me sù gli occhi tuoi, e à tuo dispetto

„ Io struggerò costante, e l'alma, e il core

„ A' sì gradito ardore.

„ Tu se non sai amar meglio l'apprendi;

„ E intanto col tuo duol vanne; m'intendi?

Am.

Am E farà ver

Ir. Più non t' ascolto. Parti.

Am. Irene

Ir. Invan mi chiami.

Am Deh per questi sospir

Ir. Gli gitti al vento.

Am. Per queste amare lagrime

Ir. Le vedo,

Ma non le curo.

Am Oh Dio! per quello, ò cara,

Dolce amor, dolce foco,

Che un dì ti piacque almen.....

Ir. Or me ne rido.

(Ah che non è già il vero!)

Vanne pur va.

Am. Ninfa crudel sì vado,

Ma per farti goder della mia morte,

Poiche della mia morte hai tanta sete.

„ V' è ben scoglio pietoso,

„ Se non v' è fera più di te spietata,

„ Che me torrà d'affanno, e te d'impaccio,

„ Poiche senza ragion franger ti piace

„ Il così forte un tempo, e caro laccio.

S' è tuo piacer, ch' io mora,

Vado à morire Irene,

Vado à piacerti sì.

Ricordati però,

Che

Che, morto ancor, farò
Fido à quel chiaro lampo,
Che il cor mi incenerì.

S C E N A V.

Irene sola.

V Anne, mà nò à morire,
Caro, sebben crudel, Pastor d'Irene:
La mia giusta vendetta
Non vuol piacer sì barbaro, e tiranno.
Ella sù le tue pene
Cerca solo il trionfo, e allora poi
Lascierà, che torniam lieti frà noi:
Come alla Tortorella
Languè il suo bene appresso,
Fia il tuo languir l'istesso,
Mio vago, in seno à me.
Pianti, e sospiri addio,
Lieta dirai cor mio;
Ma ancor soffrir conviene,
Che tempo di gioire
Ancor non è.

B

SCE.

S C E N A VI.

Atalanta col nome di Amarilli seguita da Meleagro, e da altri Pastori.

At. **A**L varco, ò Pastori;
Vicina è la Fera
Orribile, e fiera,
Che solo è l' oggetto
De' nostri furori.

Tirsi e tu, che per fama
Sei Pastor generoso, e quà giungesti
Per far del tuo valor ben degna prova,
(E riempirmi il cor di mille incendj)
Chiudi colla tua schiera
Colà quel passo, ove la Belva suole
Più spesso uscire à i danni
Di questi Abitatori. Io non lontana
L' attenderò pur anco.

Mel. E dove, ò Cieli!
Bellissima Amarilli,
Tenderai tu le insidie
Senza ch'io vegli in tua difesa? Credo
Al tuo gran core, all' arte,
Al tuo valor, ma.....

„ *At.* Che?

„ *Mel.* Tal volta ancora

„ L' ar.

„ L' arte non giova.

„ *At.* Ed' il coraggio allora

„ Sostien le veci.

„ *Mel.* E quando

„ Fosse minor la forza

„ Del coraggio, e dell' arte?

„ *At.* Io ben saprei

„ Ceder al mio destin senza spavento.

„ (Oh che pena in udirlo al core io sento.)

„ *Mel.* Amarilli, tu sei

„ Ninfa, e Ninfa gentil.

„ *At.* Ma però avvezza

„ A' combatter le Fere.

„ *Mel.* (E più il mio core.)

„ Vincesti sempre?

„ *At.* (Ah che da te fui vinta!)

„ *Mel.* Tu non rispondi? tu mi guardi? e il volto

„ Par, che si cuopra di pallor?

„ *At.* Pur troppo

„ (Si asconda il ver.) la rimembranza acerba

„ D' una perdita sola,

„ Poiche di seguir Belve ebbi desio,

„ Vuol, che mi taccia, e impallidisca; (ò Dio!)

„ *Mel.* Dunque, s'è il ver ciò, che ti dissi, ah la-

„ Ch' io sia fedel compagno (scia,

„ Della tua sorte.

At. Nò, sola, in disparte

Io vò attender la Fera,
Che nulla sà temer chi tutto spera.
(Quanto mi costa di martir quest' arte.)

S C E N A VII.

Irene, che siegue Aminta, e detti.

Ir. **C** Erchi indarno la morte. *(di dentro.)*

Am. A' tuo dispetto
La troverò.

Ir. Pastori
Accorrete, fermate..... *(escono.)*

Mel. Oimè che veggio?
Aminta?

At. Irene?

Am. Oh Dio!
Se viver non degg'io,
Che crudeltà, che tirannia è mai questa?
Lasciatemi una volta,
Lasciatemi all' affanno, onde finisca
Col morire i miei guai.

Mel. Ti arresta alquanto

At. E dimmi

Ir. Io ve 'l dirò. Costui,
Che non è ignoto à Tirsi,
M' ingannò sempre allora,
Che più disse d' amarmi.

Am. Ah

Am. Ah non è ver!

Ir. Che? Traditor! Alfine

Ei, costante in schernirmi, un giusto sdegno
Svegliòmmi in seno, onde giurai sù gli occhi,
Sù gli occhi tuoi vendetta.

L' empio, che volea solo
Esser di me tiranno, e non credea;
Che punir lo potesse

Il mio tradito cor, da disperato
Cercò la morte: Il vidi, e ben m' opposi;
Che non è tempo di morire ancora.

Lo avrai questo contento,
Barbaro, ingannator, ma à mio talento:

Am. L' avrò in questo momento ad onta ancora
Dite, di quel desio, ch' hai d' oltraggiarmi.

Mel. Ferma, e più saggio..... *(vuol partire)*

Am. Nò

At. Per quanto potete

Am. Nò, non ascolto alcun... Ma, che più cerco?
Ecco la via di un bel morir. La Fera

si vede in lontananza il Cignale.

Giunge, ò Pastori; Io primo,
Solo, ed inerme ad affrontarla volo.

*Comparisce il Cignale; in contro à cui tenta di
andare Aminta, ma vien trattenuto da' Pa-
stori, e siegue la Caccia.*

At. Trattenetelo, ò fidi, e à me... *s' incammina*
verso il Cignale. **B 3** *Ir.* Col

Ir. Col petto

Ti farò scudo.

Mel. A' vibrar l' asta io volo. *si avventa al Ci-*

Oimè, che feci? *(gnale, ma non lo colpisce.*

At. Io pur l' incontro, e il dardo

Nel sen gl' immergo. *ferisce, e atterra il Ci-*

Mel. O' avventurosa, ò forte! *(gnale.*

At. Ecco il mostro atterrato. *Vien incalzato*
(il mostro dagli altri Pastori, e viene poi ucciso.

Ir. O' speme!

Am. O' forte!

At. Sù cingete,

O' Ninfe liete,

Il mio Crin di verdi allori.

E danzate,

Festeggiate

Con i vostri almi Pastori.

S C E N A VIII.

Irene, Meleagro, Aminta.

Ir. **V** Anne, or vanne alla Fera,
Sconsigliato Amator, perche ti sbrani.

Mel. (Gran core è quello!)

Am. Un grand' affanno è il mio.

Ir. Povero stolto: Eh ben verrà quel giorno,
In cui, se avrai desio

Di mo-

Di morir disperato,

Morir potrai. L' additerò ben io.

Io sola te 'l vò dir

Quand' abbi da morir

Per mio diletto.

E à tutto mio piacer

Soffrir devi, e tacer

A' tuo dispetto.

S C E N A IX.

Meleagro, Aminta.

Am. **T** Irsi, e viver si puote *(tanto?*

Così in odio à quel ben, che s' ama

E pur soffrir degg' io

D' esser lo scherno de' Pastori? ò Dio!

Mel. Aminta, il tuo tormento è un gran tormen-

Ma se provassi il mio *(to.*

In vece del tuo duolo, ah non potresti

A' men di non morire.

„ Amare, ò Ciel! chi non conosce amore;

„ Seguir chi sempre fugge;

„ Dover celar l' alta cagion del pianto

„ Per non far più crudele

„ Del cor la piaga; tutti

„ Son miei affanni. Or dimmi;

„ Dimmi, caro Pastor, qual è più rio;

B 4

„ Il

„Il tuo dolore, ò il mio?
 „*Am.* Non sò, sò ben, ch'io manco
 „Sotto il peso de' miei crudi martiri.
 „Oh Tirsi, Tirsi, e che far deggio mai!
Mel. Prender conforto almeno;
 Che in virtù di sospiri, e di preghiere
 E' concesso talora agl' infelici
 Poder cangiar la crudeltà d' un core.
Am. Tu vuoi farmi partire,
 Ad onta del destin con qualche speme,
 E tale andrò, ma sempre
 Avrò timor di sue crudeli tempere.
 Tu vuoi, ch'io spero,
 Ma non sò poi
 Della mia sorte,
 Che mai farà.
 Ah troppo sento
 Il mio tormento
 Parlarmi al core,
 E dirgli: invano
 Cerchi pietà.

S C E N A X.

Meleagro solo.

O Hi potes'io sperar come tù il puoi;
 Ma da colei, che disse,

Non

Non amerò giammai,
 Che sperar potrò mai? E pur chi vide
 Così dentro quel sen, dentro quel core?
 „Chi sà, che l' altrui pena
 „Non insegna al mio ben d' esser pietoso?
 „Meleagro, tu sei
 „Pastor, non Rè frà queste selve ancora,
 „E Ninfa, non Regina in questi boschi
 „E' la nemica tua, cara Atalanta.
 Qual tu sembri vā, tenta
 Lei, che sotto altro nome il grado asconde:
 Forse, ò caso, ò destino
 Vorrà te più contento, e lei men fiera.
 Sù, che più tardi ancora? Ardisci, e spera.
 Non faria poco,
 Se il mio gran foco
 Potessi rallentar
 Con la speranza.
 E far più cara almen
 Alli occhi del mio ben
 La mia costanza.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Atalanta seguita da Chori di Ninfe,
e Pastori.*

N Infe, Pastori, hò combattuto, hò vin-
Voi siete lieti, ed io per voi felice. (to;
Or ben vi priego in questi
Luoghi del mio trionfo
Lasciarmi sola, e in libertà un momento.
Ite, ne mi si nieghi il bel contento.

SCENA II.

*Meleagro, che souragiunge in disparte,
Atalanta pensosa.*

Mel. (po,
E Cco apunto il mio bene; Omai è tem-
Che noi tentiam.... ma, ò Dei!
Fissi à terra i bei lumi,

Par,

Par, che sospiri; e che fia mai? Alquanto
Miei violenti affetti
Attendiamo in disparte
L'alta cagion, che lei da lei diparte.)

At. Sei pur sola una volta
O' misera Atalanta, e non hai teco
Altro, che i tuoi pensier pieni d'amore!
Tù sei pur sola, e puoi
Sparger con libertà sospiri, e pianti.
A' che dunque infelice
Non gli apri il varco, e non ristori alquanto
L'anima afflitta, e lassa? „ Uscite, uscite
„ Pianti, e sospir da questo sen, da questi
„ Miei dolorosi lumi, e omai temprate,
„ Se pur si puote, il mio crudele affanno.
„ *Mel.* (Che ascolto mai?)
„ *At.* O' Cieli!
„ E pure è ver, che in queste selve amiche
„ Preparato era il varco, onde restassi,
„ E vinta, e prigioniera
„ Del mio nemico allora,
„ Ch'io dovea trionfar di sì gran Fera?
„ O' insidioso Amore!
„ O' povero mio core!
Mel. (Ama Atalanta? „ Io son di sasso.)
At. Ah Tirsi,
Caro Tirsi adorato,

Per

Per te questi sospiri,
 Questi amari sospir io vò spargendo
 Dal punto, in cui ti vidi
 Bello affai più dell' Alba,
 Più chiaro dell' Aurora,
 Più splendido del Sol, che il giorno indora.
Mel. (Sogno, ò son desto? Ella di me ragiona?
 O' fortunati miei martir sofferti!)
At. Si t' amo, ò Tirsi; ma che prò? se nati,
 Tu Pastor, io Reina,
 E' destin, che nasconda
 La fiamma nel mio seno, e lassa torni
 A' miei Reali alberghi,
 Senza, nel dirti Addio, (to,
 Dirti ne pur: Cor mio., Questo è il tormen-
 „Che m' ange à suo talento,
 „E di mostro più fiero è affai più rio.
 „*Mel.* (O' dolcissime pene!
 „O' care mie catene!)
 „*At.* Colli beati, avventurose piagge,
 „Che unsì vago Pastore in voi chiudete.
 Potessi pur cangiarmi
 In Pastorella anch' io!
 Ma, oimè, ch' altra speranza' (me,
 Non hò, che di cangiarmi in fonte, ò in fu-
 Tutta disciolta in pianto,
 Per dovermi tacere, e amar cotanto.

Lassa,

Lassa, ch' io t' hò perduta
 O' bella, dolce, prima,
 Cara mia libertà.
 E son qual Augelletto,
 Che ognor frà lacci stretto,
 Invan piangendo và.
Mel. (Non posso più tacer senza ch' io dica
 A' que' belli occhi almeno:
 Occhi dell' Idol mio deh non piangete.)

S C E N A III.

Meleagro, Atalanta.

Mel. **A** Marilli? Amarilli?
At. **A** (O' Dio quì Tirsi?)
 Tirsi, Pastor, che chiedi?
Mel. Chiedo, ne ti stupir, chiedo à te stessa
 Per te stessa pietà. Quà giungo, e sento
 Uscir più dal tuo core,
 Che dal tuo labro alti sospiri, e forse
 Sospir, che son d' amore.
At. (Ahi m' hà scorperta!)
 „*Mel.* Volea tacer, volea partire, e tutta]
 „Lasciarti in libertà; ma dissi poi:
 „Sola Amarilli sospirosa ò Cieli!
 „Sentirà troppo duolo, e in quel momento,
 „Pie,

„Pietoso, ti chiamai,

„Perch' abbia almen respiro il tuo tormento.

At. O' Tirsi è pur crudele

Questa pietà più, che non credi.

Mel. E come?

At. Ah lasciami partire,

E non me 'l far ridire.

Mel. Nò, non partir; anzi sediamo all'ombra.

„Io pur ferito hò il core, e sò pur troppo

„Quanti, e quali i martir sieno d'Amore.

Non ti dispiaccia, ò Ninfa

Sedermi accanto, e palesarmi i tuoi

Tormentosi pensieri.

Quì non v'è chi ti senta altri, che Tirsi,

Tirsi, che se vorrai,

Per tuo piacer ti svelerà primiero

Tutto il suo cor; racconterà la storia

De' suoi amori, ò Dio.....

At. Non più. Sediamo.

Sediam, sì Pastorello, e poi che piace

A' te primo scoprirmi i casi tuoi,

Scoprili, ch' io gli ascolto.

Mel. Amarilli io mi nacqui

Quanto nascer può mai Pastore illustre.

At. Ma Pastor tu nascesti.

Mel. Sì, sì. Attendimi pur. Vidi una Ninfa

Bella, ed illustre quanto nascer mai

Può

Può illustre, e bella Ninfa in piano, ò in mon-
At. Ma pur nata alle selve. (te.

Mel. Ah senti. A' questa

Chiesi amor, chiesi nozze. Ella crudele

Disse, che i suoi pensieri

Eran di seguir Fere,

Non di seguire Amor.

At. (Tal io mi fui.)

Mel. Con abito straniero, e finto nome

Ella in selve remote andò à far preda

De' più feroci mostri.

At. (Io tanto feci.)

Mel. La seguij sempre fido. Era il mio nome

Però diverso, e l'abito, e la selva

Anch'io mentij dove mi nacqui; ed ella

Me un altro Pastorello allor credette:

Indi, ne sò poi come,

Le piacqui, sospirò, ma sempre il foco

Celò nel sen per non scoprirlo à un vile

Pastor, essa dicea,

Perche ancor non sapea

Qual io mi fossi.

At. (Oh dispietata Istoria!

Non posso più.)

s' alza, e vuol partire.

Mel. Amarilli

Ove t'involi? A' che mi lasci? Ah senti

Il fin.....

At. Nò;

At. Nò, tu dicesti

Per me troppo, ò Pastor.

Mel. Ma la promessa?

At. Per or non posso attenderla.

Mel. Ti arresta

Almen per un momento.

At. Nò, che per me faria troppo tormento.

Mel. Amarilli?

At. Oh Dio, che vuoi?

Mel. Ferma, e dimmi il tuo destino,
Che sì fiero io non comprendo.

At. Taci, e lascia al mio destino
Quel rigor, ch'io ben comprendo.

Mel. Ah cos'è quel rio dolor,
Ch'hai nel cor,
Ned'io l'intendo!

At. Quel, ch'io porto in mezzo al cor,
E' un dolor,
Ch'io sola intendo.

S C E N A IV.

Meleagro, poi Irene.

Mel. **E** Dio l'intendo ancora (quello
Vago mio sol; ma se d'amarmi hai
Dolce desio, che in te scopersi, al fine

Sa.

Saprai, che non è acerbo,
Qual credi, il tuo destin. Quà giunge Irene,
Uno strano pensier nel cor mi nasce.
Costei si adopri, in lei si spera, e sia
Ella il miglior conforto all'alma mia.

Ir. (Ecco il Pastor; siegua la frode.) Tirsi;

Cinta d'incendj, e piaghe
Io torno à te. Non è più tempo omai,
Che taccia le mie pene.
Si t'amo, e da te cerco
Ristoro, e pace.

Mel. E che mai parli, ò Ninfa?

„*Ir.* Pur troppo è il ver. Deh se pietà ti punge,
„Rifana le ferite,
„Ch'hò sì profonde al cor per te, mio caro!

Mel. E il tuo povero Aminta? Il tuo sì fido
Pastor?

Ir. Di lui non curo;
Te sol bramo, e desio
Alma di questo sen, Idolo mio.

Tu fei la sola, sola
Speranza del mio core,
Tu fei la vita mia,
Tu se' il mio bene.

In te si riconsola
Quest' alma innamorata,
E per te fortunata

C

E' so.

E' solo Irene.

Mel. (Il tempo è questo.) Senti,
Pastorella gentil; io non ricuso
Dar mercede al tuo amor quanto mai posso;
Ma un favor vo' da te; me lo prometti?

Ir. Tutto farò pur che il mio amore accetti.

Mel. Sappi, che adoro.....

Ir. Oimè, cominci male.

Mel. Non ti smarrir. Adoro
Amarilli la bella
Straniera Pastorella.....

Ir. Orsù, t'intendo, vuoi,
Che à tuo favor le parli; è vero?

Mel. Apunto.
Anzi.....

Ir. Che vuoi di più?

Mel. Che questa benda
Per me le rechi in dono, ed opri tanto,
Che la gradisca. Se piacer si giusto
Da te aver posso, ah puoi sperar più affai
Di quel, che ancora immaginar tu fai.

Ir. (O' me felice!) Vanne
Lieto, ò caro mio Tirsi, e tutto spera
Dalla mia fè. Ma ti ricorda ancora,
Che Irene, Irene, ò Dio! t'ama, et'adora.

Mel. Si me 'l raccorderò,
Ma se per te farò

Sù

Sù gli occhi del mio ben
Più fortunato.

Io ti dirò : mio cor;
Se non vedrò il mio amor
Crudele , ingrato.

S C E N A V.

Irene , poi Aminta .

Ir. **M** Iei sdegnosi pensieri,
Che più volete? Eccovi tutto aperto
Il varco alla vendetta. „ Inganni , e frodi
„ Non mancano al desio , che in voi chiudete.
Siate pur dunque siate
Fieri tormentatori
Del mio crudo Pastor fin , che il veggiate
Lasso à languir , come del sole al raggio
Languel' erbetta , e il fiore . Ei già sen viene :
Fingiam di non vederlo , e diamli pene .

Am. Come al lume la farfalletta
Arde , e strugge le incaute piume ,
Poi dogliosa languendo stà :
Così al raggio del suo bel nume
Arse il povero , fido core
Di me troppo leal Pastore ,
Per languire , ne aver pietà .

C 2

Ir.

Ir. (Arti mie, che tardiamo?
Questo caro nemico omai tentiamo.)

O' benda, ò vaga | benda,

O' prezioso don dell' Idol mio.

Am. Qual voce io sento? che mai veggio? ò Dio!

„*Ir.* Tu sei quell' amoroso

„Laccio, che il cor mi avvinse,

„E con l' anima poi del donatore!

„Dolcemente lo strinse.

„*Am.* Ah sventurato!

„Or sì, ch' hà trionfato

„Di me quest' empia, che giurò vendetta.

Irene, ingrata Irene?

Ir. (Ei già si muore

Di fiera gelosia.)

Am. La rea non m' ode

Perduta nel piacer, ch' hà di tradirmi.

Irene? Ah volgi una sol volta almeno

In me quelli occhi tuoi.

„*Ir.* (A' tormentarlo

„Seguitiamo pur anco.) * O' affai più caro

Don di me stessa.

„*Am.* E non mi senti Irene?

„E non mi vedi, ò cruda Ninfa? E puoi

„Sorda più d' aspe.....

Ir. Ma tu quì? ancor tanto

Ardisci, traditor? Che vuoi? che chiedi?

Io

Io dissi, e ben tu il fai,

Che cento altri amator ritroverei

A' tuo dispetto. Vedi,

Vedi, se dissi il ver. Frà gli altri un vago

Più affai di te ben mille volte, e mille

Mi discoprì il suo foco,

E questo, in discoprirlo, illustre dono

Darmi gli piacque, e con lui darmi il core,

Am. O' barbara, ò spietata,

„O' fera, ò mostro rio,

„Nato sol per mio danno, e per mia doglia!

Che fai, che non mi sbrani

Per far più bello ancora il tuo trionfo?

Ir. Nò, non son sì crudel, come mi credi.

Godo di rimirarti

Vivo qual sei, ma godo ancor, che sia

Questa la pena tua, la gioia mia.

Soffri in pace il tuo dolor,

Se il mio amor

Tu disprezzasti.

Cor di Ninfa mai non ama,

Se l' ogetto, ch' ella brama.....

Tu m' intendi, e tanto basti.

S C E N A VI.

Aminta, poi Atalanta.

Am. **Q**uesto è ben un dolor, questo è un af-
Che i sassi per pietade (fanno,
Faria spezzar ancor.

At. Aminta, Aminta,
Deh lascia alquanto di lagnarti, e porgi
Un conforto al mio cor, che muore in pena.
„ Più non posso tacer, benchè 'l volessi.

Am. Che far poss' io?

At. D' amante
Fui costretta alla fin portare il nome.
E per tutto narrarti in pochi accenti,
Tirsi, il Pastore, è quello,
Che sù il mio cor lo scrisse, e sù i miei lumi.
Ah se pietoso fei, vanne al mio caro,
Recali questo don, che à te consegno; *gli da*
Digli, che illustre Ninfa, (*uno strale.*)
Per lui da Amor ferita, à lui lo invia.

„ *Am.* Ti ubbidirò. * Ma se mi chiede allora
Chi sia poi quella?

At. Taci,
Taci, ne palesarmi, ancorche sia
Il maggior de' miei mali

Do:

Dover amarlo, e non dovergli dire
Il nome di colei, che fà languire.

Am. Ninfa.....

At. Non replicar, se vuoi, ch' io viva.

„ Questo è il mio fato, e questo

„ E' quel martir, che solo

„ Vuol ristoro così, ne più desia.

„ *Am.* Amarilli, i tuoi cenni

„ Saran mie leggi, * Ma.....

At. Che più?

Am. Tu ancora,

„ Ne me 'l negar, ti priego, * ah se colei,

Ch' è cagion del mio duolo, incontri mai,

Dille, ch' è una spietata,

Senz' alma, e senza cor, superba, ingrata.

Dille fiera, tiranna, infedele,

Ria, crudele,

D' un mostro peggiore.....

Ah nò; dille più tosto, che un core

Qual è il mio più trovar non potrà.

Dille barbara, dille..... ma che?

Nò, che basta alla pura mia fè

Di veder que' begli occhi sereni

Con la prima, amorosa pietà.

C 4

SCE-

Atalanta, poi Meleagro.

At. **S**ien pietosi à te i Cieli,
Come i Cieli pietosi à me desio.
Ma giunge il caro mio, vago Pastore.
Come si puote mai
Mirar quel volto, e non languir d'amore?

Mel. Era in traccia di te bella Amarilli,
Perche alfin tu voleffi
Di quel, che mi celasti,
Rendermi pago. Vieni, (pri
Torniamo, ò cara, all'ombra, e omai mi scuo-
Tutto il tuo cor.... ma taci?

„Non mi rispondi? Non mi guardi? Forse
„Sarò fatto odioso alli occhi tuoi,
„Dappoi, che ti scopersi i casi miei?
(Ah ch'io pavento dell'amor d'Irene!
Ninfa, Amarilli, oimè, che pensi mai?)

Am. (Penso, ch'io t'amo tanto, e non lo fai.)
Tu vorresti pur farmi
Dir quel, che non vorrei. Torna, ti priego,
Torna colà, Pastor, d'onde partisti;
Lascia, ch'io mi configli
Meglio pria con me stessa, e poi allora,

Se

Se fia dover, tutto saprai.

Mel. Ch'io torni
Colà d'onde partij? „Ch'io lasci un dolce
„Piacer di seguitarti? E che abbandoni
„La speme, che mi desti
„Di compiacermi? E puoi
„Con tanta ritrosia darmi un tormento,
„Che fors'anco è maggior di quel, che credi?
„*At.* (Ah che non è maggior di quel, che sento!)
„*Mel.* Sù Amarilli, sù vieni,
„Siediti meco, e dimmi
„Almen perche sù mesta, e dolorosa
„Sospiri sempre.... Ingrata!
„Negar si poco ancor? Ma questo, ò Dio! ...
„*At.* Questo appunto è il destin, ch'ora ti regge,
„Ne tu devi obbligarmi (mi.)
„A' quel, che non poss'io. (Sento à mancar-
„*Mel.* Amarilli tu puoi.....
At. Taci; io l'impongo,
„E vattene lontan da questi lumi,
O' tutto il mio furor provocherài.
Mel. (Un così strano Amor chi sentì mai!)
M' allontano sdegnose pupille
Per vedervi più liete, e serene.
E perch'abbian le vostre faville
Nutrimento minore di pene.

SCE.

S C E N A V I I I .

Atalanta sola .

POveri miei affetti
 A' che vi condannò forte spietata !
 Voi non potreste aver maggior diletto ,
 Che palesarvi al mio gentil Pastore ,
 E pur siete costretti
 A' mentire voi stessi in questi orrori ,
 E farvi creder sdegni , e non amori .

Se nasce un Rivoletto

Fra duri alpestri sassi ,
 Tosto incamina i passi
 Ove l' invita Amore ,
 E torna al mar .

Io sola al mio diletto
 Starmi godrei d' appresso ,
 E pur non m'è concesso ,
 Che raggiarmi altrove ,
 E sospirar .

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Atalanta , Irene .

At. **E**Dalla man di Tirsi
 Vien sì bel dono? E Tirsi (ma
 Lo diede à te , che mel' recassi? E pri-
 Ti disse , ch' egli ardeva
 Per me d' amore?

Ir. Apunto .

Ma che pensi , che guardi ? E' forse un dono
 Di te non degno? Forse
 E sprezzabile Tirsi? Egli è pur vago ,
 Gentile , e valoroso ,
 Egli.....

At. Lo sò ancor io . „ Questi occhi miei
 „ San ben vedere ov' hà bellezza il trono .
 „ Prima , ah prima di questo
 „ Momento , in cui mi parli à prò di lui
 „ Vidi ben io quanto veder si puote

„ In

„In quel volto, in que' lumi.
Ir. A' che più dunque
 Starti sospesa, „ e ritrosetta? Eh Ninfa
 „ Non vergognarti; e dimmi,
 „ Che l'amasti anche prima
 „ Di saper, ch'ei t'amasse.
 „ *At.* (O' Dio pur troppo! (ne!
 „ Ma ancor si taccia.) * Ah non m'intendi Ire-
 Gran cose il don risveglia
 Nell'alma mia, ne posso
 Saper ciò, ch'io mi creda, e ciò ch'io spero!
Ir. E pur che mai risolvi?
 Che gli dirò?
At. Dirai che non disperì.
 Ma che più ascondo il ver? Digli, che Aminta
 Tutto il secreto hà del mio cor. Da quello
 Contezza avrà del mio destin novello.
Ir. Come? Spiegati meglio.
At. Io dissi assai.
Ir. Non basta.
At. Aspetta alquanto, e più saprai.
 Ben ch'io non sapia ancor
 Intendere il mio fato,
 Sento però il mio cor
 Che si consola.
 E' una gradita spene
 Gran parte di mie pene
 All'alma invola.

SCE.

S C E N A II.

Irene, e poi Aminta.

Ir. **S**ono Irene, ò pur sogno?
 E' colei Amarilli, ò pur m'inganno?
 Non hò dunque scoperto
 Lei del mio bene amante, e me tradita?
 O' Dio, che mai fareste,
 Se fosse vero, ò miei sdegnosi affetti!
 Voi avreste perduto
 Il miglior de i piaceri, e tutte à un tempo
 Andrian disperse le speranze vostre.
Am. (Eccola; dall'inganno
 Qualche pace si cerchi.) Irene, alfine
 Cangio faccia per me l'aspro destino.
Ir. (Ah preveggo i miei danni!) A' che ne vie-
Am. Tu mi sprezzasti ingrata, (ni?
 Io t'adorai fedel. Piansi, pregai,
 E tu ridesti alle preghiere, à i pianti.
Ir. Così far io doveva.
Am. Pur ancora costante
 Tu mi vedesti à seguitarti, e allora
 Corresti in braccio ad un novello amante.
Ir. (Nò non è vero.) E ben?
Am. Così tradito,

Di.

Disprezzato, e schernito,
Io che far dovea mai?
Pregarti più, più supplicarti ingrata?
Ah che il Cielo, ed Amore
Nuova legge mi dier.

Ir. Qual fù la legge?

(Spedita io son.)

Am. A' più gradita Ninfa
Volgi, dissero, il guardo, ed il pensiero,
Parla, priega, ed avrai bella mercede.

Ir. Che risolvesti?

Am. Il feci.

Ir. (O' traditore!)

Am. E à Ninfa più cortese io diedi il core.
Diedi il core ad altra Ninfa
Più gentile, e più amorosa,
Più vezzosa
Ancor di te.
Ne trovò quest' alma mia
Tirannia,
Quando chiese amore, e fè.

SCE-

S C E N A III.

Aminta, che vuol partire, Irene, che lo trattiene, e Meleagro, che s'aggiunge in disparte.

Ir. (O Ime, che pena!) Aminta (te.
Svelami almen qual è la nuova amā-
Aminta lo dice piano all' orecchio d' Irene.

Mel. (Qui si parla di nuovi
Incendi, e nuove piaghe. Io giunsi à tempo.)

Ir. E il ver mi narri? E disse
Amarilli d'amarti?

Mel. (Amarilli? Che sento)

Am. E di serbarmi fede.

Mel. (Ahi lasso!)

Am. Aggiungi,
Che in quel momento, in cui giurò costanza,
Del bellissimo strale,
Che in man mi vedi, ella mi fece un dono.
Tanto ti basti; à lei ritorno; addio
Per mai più non vederti. *parte.*

Ir. (O' Aminta!)

Mel. (O' Dio!)

SCE-

S C E N A IV.

Irene, Meleagro.

Ir. **M**ifera, il volli dire allor, che all'empia.
 Ingannatrice Ninfa
 Di Tirsi il don recai; „ allora, ò Cieli!
 Ch' ella poi mi rispose:
 Vanne, e dià quel Pastor, che solo Aminta
 Tutto il secreto hà del mio cor:

Mel. (E' certa
 La mia sciagura. Oh dispietata, infida!)
 Irene?

Ir. Amico Tirsi?
 Vieni pur, che t'attendo,
 Ma senza che più dica
 D'esser del tuo bel volto innamorata.
 Fur arti, e frodi quelle, or te 'l confesso,
 Che teco ufai per compiacere al mio
 Troppo rigido amore. Ah fossi, ò Tirsi,
 Stata più cauta, e men crudel. Alfine
 Col mio rigor hò disperato Aminta,
 S'egli di nuova amante
 S'è già provisto, ed io
 Ingannata rimango, e tu scontento!

Mel. Pur troppo, Irene, il sò, pur troppo intesi
 Dal

Dal mio Rival, da te la storia intiera,
 „ Trattomi quì in disparte,
 „ E per soverchio duol fui per morire.
 Ma.....

Ir. Che pensi?

Mel. M'ascolta.
 (E' tempo, che l'inganno omai disveli.)

Và frà Pastori, e fingi,
 Che tu per real figlio
 M'abbi scoperto à caso. Elfice primo
 D'ogn'altro il sappia, onde si sparga poi
 Con evento miglior l'alta novella.

„ *Ir.* Tirsi, i Pastor diran, che pazza io sono:

„ *Mel.* T'inganni.

„ *Ir.* E da qual Rè potrò dappoi
 „ Con sembianza di vero
 „ Dir, che nascesti?

„ *Mel.* Se v'è mai chi il cerchi,
 „ Digli, che i sensi miei
 „ Interrotti, e confusi
 „ E il Regno, e il Genitore à te celaro.

Ir. O' Dio, da ciò, che sperì?

Mel. Io molto, e tu sperar puoi tutto Irene:
 „ Ben conosco l'altero
 „ Cor d'Amarilli. Allora,
 „ Che in me crederà un Rè, non un Pastore,
 „ E un Rè di lei amante,

D

„ Tu

„ Tu la vedrai cangiarsi, e il folle Aminta
 „ Con suo maggior tormento
 „ Vedrai à ritornare à i primi lacci,
 „ E cercar nel tuo core il suo contento.

Ir. O' fosse ver! ma intanto
 Moro di gelosia, moro di pena.

Mel Opra fedele, e spera
 Felice evento al tuo destino, e al mio.

Ir. Temo pur tanto d'un martir più rio.

Ben io sento la ingrata,
 Spietata,
 Furia atroce, crudel gelosia
 Raggiarsi d'intorno al mio cor.
 Io la sento rapirmi la calma,
 E solo nell'alma
 Lasciarmi il dolor.

S C E N A V.

Meleagro solo.

O' Del crudo mio bene
 Affetti menzogneri! O' labbra ingrata
 Della infida Atalanta,
 Se dir poteste mai
 D'amare altri, che Tirsi! Io mi credea,
 Lasso, dunque felice allor, che l'empia

Non

Non avea nel suo cor fermezza alcuna?

„ E spietata dovea
 „ Me per un altro amor porre in oblio?
 Aure, che quì accogliete
 I lamenti d'un Rè, che à torto pena,
 Deh il mio dolor temprate,
 Spirando più leggiere, e più soavi,
 E brieve posa almen non mi negate.
 E tu ancor sù i miei lumi, e sù il mio core,
 Per render men tiranno il mio tormento,
 Vieni sonno gentil per un momento.

si addormenta.

S C E N A VI.

Atalanta, Meleagro, che dorme.

At. **N** On sò ancor, che mi creda,
 E pur sù fiso ti contemplo, ò caro
 Dono, e insieme fatal del mio bel Tirsi.
 Tu mi sembri, in mirarti,
 Quel don, che un giorno diede
 Il mio Rè genitore à Meleagro.
 O' Dio! tu non faresti,
 Pastor, già desso in finte spoglie? „ A' questi
 „ Occhi miei già perduti in tua bellezza
 „ Non avria già un inganno

D 2

„ Trop.

„ Troppo fiero, e crudel celato il vero?
 „ Cieli, deh per pietà, se amando... * Eh folle
 Mio cor vaneggi.

Mel. Infida *sognando.*

At. Ma che sento? che veggio? Il caro Tirsi
 Il vezzoso Pastor quì in grembo al sonno?
 Andiamo à vagheggiar

Mel. Tu m'ingannasti. *sognando.*

At. Ah che spietate larve,
 Barbaramente audaci,
 Osan di tormentar l'anima bella!

Mel. E che t'hò fatto mai, ò Pastorella? *sog.*

At. Custodite, ò dolci sonni
 Del mio ben l'anima in pace.
 E, dormendo, dite à lei,
 Ch'io vorrei
 Più d'un cor per tanta face.

Mel. Io vò morir..... Ma..... *si desta.*

At. Tirsi?

Mel. Amarilli? Tu quì?

At. Sì.

Mel. Come puote
 Star lungi alla sua sfera il tuo gran foco?

At. Oimè, vegliando forse
 Tu sogni ancora.

Mel. Eh ch'io non sogno, ò Ninfa.
 Vanne, vò al tuo Pastor, vanne ad Aminta
 Affai

Affai di me più caro agli occhi tuoi.

At. Non posso più tacer. „ Hai una volta

„ Pur vinto, ò del mio core

„ Parte più bella, hai vinto.

„ Questo è ben il momento in cui degg'io

„ Dirti i miei casi. Il credermi crudele

„ Allor, che per te solo hò l'alma in pena;

„ Potea farmi giurar quel, che ascondea

„ Con sì fiero silenzio in mezzo al core.

„ Sì mio dolce Pastor sentimi. Io t'amo

„ Per virtù d'un destin, che non intendo:

„ T'amo, e amandoti, hò sparso

„ Fin or, perche hò tacciuto,

„ E lagrime, e sospir. Vò glorioso

„ Di questo tuo trionfo. Ma se poi

„ Non racchiudi nel seno

„ Alma più che di fera, * Ah Tirsi, Tirsi;

Non voler, io ti priego,

Farmi senza pietà languir di doglia.

Io d'Aminta seguace? Io, che volea

Fin da quel punto, in cui ti vidi, ò caro,

Dirti mio cor? E ben sarebbe uscito

Dal labro mio questo sì dolce nome,

Se non l'avesse indietro

Un barbaro dover respinto allora.

Mel. O' Amarilli, Amarilli, io ben t'intendo;

Ma tu non sai ancora.....

At. Che? d' Aminta seguace allor, ch' io fui
Per morir di dolor, quando dicesti,
Ch' eri di un' altra Ninfa
Ben fortunato amante?

Mel. Ah fosse stato il vero!

At. Non dir così, ò crudele. Il guardo volgi,
Vedi, Pastor, se questo
E' il don, che mi facesti, e se m' è caro.
Egli è pur desso, ò Dio!
Dimmi tu dov' è il mio?

Mel. S' io fossi Aminta

Ben allor te 'l direi. „ Non è bugiardo
„ Il mio martir, ne il tuo disprezzo. Ah ingrata
„ In man del mio Rival stanno i tuoi doni,
„ E li porta in trionfo
„ Con tutto il tuo piacer, sebben me 'l nieghi,
„ Perch' io senta più duol. * Ninfa, Amarilli,
„ Non è più tempo omai
D' ingannar la mia fè.

At. Del mio gran foco

Non men, che del miglior de' strali miei,
Dunque à te messaggiero
Non fù il Pastor, che tuo rival credesti?
Ah sò ben, che t' ingingi, e tutto ascondi
Per condannarmi ingiustamente poi;
Ma perche mai volete occhi crudeli
Farmi senza ragion spietata à voi?

Mel.

Mel. Solo il mio mal, non tua ragione intendo,
E il mio acerbo destin sol' io comprendo.

Non ti credo con altri spietata,
Ma ti credo ben fiera con mè.
Troppo sento nel core aggitata
Per te solo la bella mia fè.

S C E N A VII.

Atalanta, poi Irene.

At. **N**O', non è vero. Ascolta,
Ferma, vago Pastor, se pur tu sei
Pastor, ch' io non ti credo altri, che un Nume
Sceso frà queste selve
Dolcemente crudele
Sotto umana sembianza à tormentarmi.
Ferma, senti, m' ascolta..... Ah, che fuggio
Il caro, amato mio,
Ne sò, che di lui possa
Sperar mai più la misera Atalanta!

Ir. Io te 'l dirò, gran Donna,
Che sperar puoi; ma lascia,
Che pria la regia man ti baci, e stringa.

At. Irene, e che.....

Ir. Non più. Tu cerchi indarno
Occultar il tuo grado. Elfice avea

D 4

E di

E di Tirsi, e di te l'alto secreto.
Già le Ninfe, e i Pastori,
Che lo scopriro ardon di gioia, e tutta
La selva di piacere esulta, e brilla,
E l'aura d'ogni intorno è più tranquilla.

At. Sono in me stessa, ò sogno?

Ir. Nò, nò. Tu fai, ch'io dico il vero. Spera,
Spera al tuo duol, Reina,
Conforto, e pace.

At. Oh Dio! Ma.....

Ir. Ben t'intendo.

Tirsi, il Pastor, che adori, „ e che sospira
„ Per te non meno; Tirsi,
„ Cui lo strale inviasti
„ Per man del fido Aminta,
E' Meleagro il Rè, Signor di questi
Almi contorni. Vuoi di più?

At. Che giorno

E mai questo Atalanta? Ah ch'io scorgea
Troppo ben in quel volto aria da grande!
„ Cieli, voi mi puniste, or me ne avveggio.
„ Un ingiusto rifiuto
„ L'armi temprò ad Amore, onde sentissi,
„ Quando men lo credea,
„ Più forti, e più vivaci i Colpi suoi.
„ Ma dolce il mio destin, dolci le mie,
„ Fiere, e crudeli piaghe. Amica Irene

„ Dun-

„ Dunque ogni Ninfa, ogni Pastore applaude
„ A' sì lieta novella
„ Del mio bel sol?

Ir. Per lui pur anco io vidi

Più chiaro il Cielo, e più festosi i lidi:

Ride il fior, più bello è il prato,

Corre il Rio più vago al Mar.

Più serena

E' l'aura amena

Sì bel giorno à festeggiar.

At. O' care Selve, ò amati Colli, ò piagge
Per me beate.

Ir. Ecco il tuo bene apunto,

Ecco gli Abitatori in festa, e in gioia.

Mira del regio amante

L'orme seguir più lieto anco il mio bene,

Per cui son già felice, e fuor di pene.

S C E N A U L T I M A.

*Meleagro, Aminta, con seguito di Pastori, e di
Ninfe, che portano una Corona di Fiori per
coronare Atalanta, e detti.*

Mel. **T**U solcasti il mare infido
Agitata navicella.
Or ribaci il caro lido

Co

Col favor d' amica stella:

Bella, e famosa figlia
 Del Rè d' Arcadia, ah lascia,
 Lascia alfin, che t' inchini,
 Come Rè, Meleagro, e non Pastore.
 Tu a bastanza celasti
 Il tuo regio natal, la tua grandezza,
 Io tacqui affai d' allora,
 Che venni in queste Selve occulto amante,
 Per te seguir sott' altra spoglia ascosa.

At. Signor, tu mi previeni
 Con l' atto grande. Io però il core avea
 D' alte cose presago, onde potei
 Te amar Pastore, e non saper il come.

Mel. Era questo un destin, che noi reggea.
 Ma che si tarda più? La fronte piega
 A' questo omai, ch' io t' offro,
 Col cor de' fortunati
 Per te fidi Pastori
 Serto di lauri, e fior. Quanto dar puote
 La selva umile ah non sdegnar, Regina!
 La Reggia mia ti attende ben, se il vuoi,
 Per far più glorioso il tuo trionfo,
 E contento il mio cor render dappoi.

At. Piego il voler, più che la fronte, al chiaro
 Serto, che la tua mano
 Stringe, ò Signore, e le mie chiome adorna.
 E poi

E poi ch' era destino,
viene incoronata da Meleagro.

Che nemica d' Amore, alfin dovessi
 Arder per te solo d' amor, tu prendi
 Ora il mio cor fedele, e il tuo mi dona,
 Che più caro m' è affai
 D' ogn' altra più gentile, aurea Corona.

Ir. Aminta, e tu che fai? („Vuò ancor tentarlo.)
 „Che fai Pastor, * Che in dì sì fortunato
 „La tua novella amante al sen non stringi?
 „Ou' è la tua Amarilli? ou' è colei,
 „Che ti fe dello strale al par del core
 „Sì chiaro don? Bugiardo!
 „Misero! Ben sapea,
 „Ch' altra Ninfa per te mai non potea
 „Arder sì incautamente à un foco ingiu sto.
 „Ma vè, se puoi, vè.....

Am. Taci,
 Ne tormentarmi più crudele Irene.
 Veggio, che le mie frodi
 Sono fiere ministre
 Di più fiero tormento. Godi, ingrata.
 Godi, che il mio destino
 Giurò, che sol foss' io di te seguace,
 Senza aver mai pietà, ristoro, e pace.

At. Irene è tempo ormai
 Di cangiar tuo pensiero. Un dì sì lieto
 Vuol

Vuol di Ninfe, e Pastor l' alme contente:
 Pianse per te a bastanza
 Il tuo fido amator. Stendi la mano
 Al dolce nodo, à cui t' invita amore.

Mel. Ben è dover.

Ir. Regina,

Tu mi credi crudele, e non la sono.
 Fù vendetta, non odio, il mio disprezzo.
 Mentij per nuovo amor, nuovo gioire,
 Ma per l' antica fiamma
 Era angusto il mio petto, „ or lo confesso:
 Vieni pur, ò mio caro;
 Ecco la mano. In essa
 Ti ripiglia il mio core,
 Stringilo à voglia tua, ch'io n' hò contento,
 Ne sia più mio piacere il tuo tormento.

Mel. (*d* 2. O' dolcissimi affetti!

At. (

Am. (*d* 2. O' sospirati miei, cari diletti.

Ir. (

Mel. Viva la face,

At. Viva l' Amor.

d 4. Viva la pace

De' nostri cor.

„ *Mel.* Sù v' inchinate

„ Per degno onor.

„ *At.* Sù festeggiate

„ Nin-

„ Ninfe, e Pastor.

„ *Ir.*

Se ride, e brilla

„ L' onda tranquilla,

„ L' erbetta, e il fior.

„ *Am.*

Se l' aura anch' ella

„ Va chiara, e bella

„ Spirando ardor;

„ *d* 4.

Viva la face,

„ Viva l' Amor,

„ Viva la pace

„ De' nostri cor.

Fine dell' Terzo, & Ultimo Atto.

Die 21. Maij 1715.

Illustriss., & Reverendiss. D. Marchio Antonius Trottus Archidiaconus Domicilij, & Librorum pro S. Officio Censor, faveat revidere, suumquè sensum exprimere.

Fr. Thomas Maria Arnaldi Vic. S. Officij, de mandato Reverendiss. P. Inquisit.

Cum nihil invenerim quod Fidei Catholicæ, bonisque moribus adversetur imprimi posse censeo.

Antonius Trottus Archid., & Reu.

Die 22. Maij 1715.

Attenta supradicta attestatione d. Revisoris.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Maria Arnaldi, Ordinis Prædicatorum, Vicarius Generalis Sanctæ Inquisitionis Ferrariæ.

Ad. R. P. Palearolus S. J. Th. videat, & referat &c.

Hac die 23. Maij 1715.

Matthæus Celli Vic. Generalis &c.

Legi de mandato Eminentiss., & Reverendiss. Card. Episc.

Ego P. Hortensius Palearolus Soc. Jesu.

Die 28. Maij 1715. *Attenta supradicta Relatione.*

IMPRIMATUR.

Matthæus Celli Vicarius Generalis, &c.